

IL PALADINO DEGLI EQUILIBRISTI DELL'ESISTENZA

George Saunders In patria è considerato un gigante della letteratura perché racconta l'America in maniera esilarante e da punti di vista improbabili. Oggi e domani l'autore di «Pastoralia» incontrerà i lettori italiani

SARA ANTONELLI
AMERICANISTA

Preteso che George **Saunders** è considerato in patria un gigante assoluto della letteratura statunitense, ne consegue che gli incontri con i suoi lettori italiani in occasione dell'uscita di *Nel paese della persuasione*, programmati a Roma e a Firenze (dove sarà ospite dei suoi colleghi della Syracuse University), costituiscono un'occasione da non perdere.

Nel corso di circa quindici anni, **Saunders** ha scritto tre esilaranti libri di racconti, un'esilarante novella politica, un libro per bambini (esilarante) e una raccolta di prose esilaranti in cui si alternano reportage, argute fantasie, e saggi letterari. I volumi, pur tradotti in italiano, chissà perché non godono ancora dell'attenzione che meriterebbero. Oltre a essere esilaranti, infatti, raccontano gli Usa da punti di vista sorprendenti, poiché fanno ridere come solo i libri a firma di Mark Twain, Nathaniel West e Kurt Vonnegut, regalandoci trame certamente surreali e macchinose ma sempre accessibili a tutti. E quindi, davvero, viene da chiedersi perché mai **Saunders** non sia famoso quanto Jonathan Safran Foer o Jonathan Franzen anche da noi, che siamo tra i lettori stranieri più affezionati alla letteratura americana?

Avanziamo un'ipotesi: grazie a un'inventiva e una sagacia non comuni, **Saunders** ci ha messo a disposizione una carrellata di personaggi e di storie che proprio non si adattano

agli stereotipi più triti cui spesso ci affidiamo ogniqualvolta ci capiti di pensare «all'America». La sua «America» - spesso nascosta in paludamenti ispirati alla paccottiglia di Ed Wood o ai mondi paralleli insidiati dalla rotellina ribelle di Philip K. Dick - è un paese assurdo facilmente assimilabile all'idea prevalente che lo vuole popolato di una squallida classe media composta di obesi frustrati e maniaci che se ne vanno in giro armati di fucili e crocefisso. A leggere con attenzione, tuttavia, le vite e i sentimenti che **Saunders** sceglie di trattare aprono squarci talmente complessi su tali realtà da costringerci a pensare in modo non conformista. Come già accennato, nei suoi racconti si ride, anzi si ride a crepapelle (che ne dite di Jim, un tizio che per allungarsi il pene ci appende un mattone e quindi si piazza lungo il bordo del Gran Canyon?), ma se poi non troviamo alcun conforto nella sensazione di superiorità spesso innescata da storie con protagonisti scelti tra i più ridicoli tra i perdenti, ciò accade perché quelli che si incontrano tra le pagine di **Saunders** sono molto simili ai suoi lettori, a noi (Jim escluso, naturalmente).

Lo scenario tipico di un racconto di **Saunders** è un microcosmo dove regna una lingua bastarda (e divertentissima) e governato da regole folli. Basti pensare che le sue storie sono ambientate in ridicoli parchi a tema, oppure in improbabili aziende che si occupano dello smaltimento (truffalino) di procioni morti, oppure all'interno di spot pubblicitari. La prima sensazione che coglie i suoi lettori, insomma, è lo spaesamento, poiché co-

me avviene in *La metamorfosi* (1915) di Franz Kafka, **Saunders** ci catapultava all'interno di un mondo paradossale e dalle dimensioni sfasate, e ci chiede di mappararlo, di familiarizzare con un'etica e una morale mostruose, di imparare un linguaggio che mescola i toni eccitati degli slogan che urlano gli sconti, l'ottimismo dei manuali che promettono di dimagrire in dieci mosse, la gelida funzionalità di un qualsiasi decalogo aziendale.

Che società sono queste in cui per seguire dei personaggi sfigati finiamo per impantanarci anche noi lettori? E soprattutto chi sono questi sfigati che ne occupano gli interstizi? Sì, gli interstizi; perché il più delle volte **Saunders** ci racconta la vita insignificante delle ultime ruote del carro, i dilemmi svilenti delle nullità che mai vorremmo per amici, delle formichine ottuse cui va sempre tutto di male in peggio. Li colloca - questi poveracci - in situazioni estreme, ci fa vedere come annaspano e ci fa ridere della loro povertà di mezzi. Tutto normale, insomma. Se non fosse che, a differenza di quei narratori il cui unico scopo è rivelare le turpitudini de «l'America» attraverso la voyeuristica esposizione di presunte debolezze e delle tare psichiche nazionali, **Saunders** è capace di uno scatto in più.

Davanti alle miserie di quelle che, come è ovvio, non sono che nuove paradigmatiche *small-town* e alle vite di plastica dei suoi abitanti, infatti, questo autore non si nasconde tra le muffe di un falso moralismo bacchettono, né cerca la complicità dei lettori affidandosi a snobistici sentimenti di superiorità intellettuale. Per lui

narrare non significa giudicare né mettere in ridicolo i personaggi. A lui, anzi, questi personaggi piacciono. A lui, addirittura, queste controfigure dell'umanità reale sembrano discendere dagli eroi che nell'antichità lottavano contro un destino cieco e rio. La differenza è che, diversamente dal passato, i loro invincibili avversari non abitano sul monte Olimpo, ma occupano i piani alti delle grandi corporazioni, siedono nell'ufficio del personale, oppure erogano servizi sociali essenziali. Equilibristi dell'esistenza, allora, gli eroi di **Saunders** non fanno altro che provare indefessamente a rimanere a galla sfidando ben altre forze smisurate e capricciose. Questa volta, infatti, sono umane quanto loro, e quindi deboli, fallaci, cialtrone, anche se dotate di molto, moltissimo potere. Ed è in questa lotta per la sopravvivenza quotidiana, portata avanti per inseguire un desiderio innominabile (una fidanzata, una vendetta contro uno sgherro, un familiare in difficoltà) o più semplicemente per conservare il salario, che vediamo la filigrana della narrativa di **Saunders**.

I suoi racconti, esempi da manuale della gloriosa tradizione della *short story* americana, raccontano le disavventure di una classe media talmente andata a male da cominciare a puzzare d'altro: di classe operaia. Una presenza solo apparentemente invisibile - e allora Raymond Carver, Grace Paley, Bruce Springsteen e la serie Hbo *The Wire*? - con cui da un po' di tempo pochi vogliono fare i conti e la cui presenza incancellabile **Saunders** ci fa esplodere improvvisamente tra le mani, nonostante i colori acidi, i jingles pubblicitari e i fucili a pompa presi in prestito, ma sempre in modi desueti, dal bric-a-brac postmoderno. ●

Chi è L'erede indiscusso di Barth Vonnegut e Barthelme

GEORGE SAUNDERS

NATO NEL 1958

SCRITTORE AMERICANO

Saunders (Amarillo, Texas, 1958) è una delle voci più importanti della letteratura americana degli ultimi anni, erede indiscusso di Vonnegut, Barth, Barthelme, opinionista caustico di prestigiose riviste. Scrive per il «New Yorker», «GQ» e il «Guardian», e ha vinto più volte il prestigioso National Magazine Award. autore di tre raccolte di racconti: «Pastoralia» e «Il declino delle guerre civili americane» (uscite in Italia per Einaudi) e «Nel paese della persuasione» (Minimum fax).

Microcosmi

I suoi ambienti: da ridicoli parchi a tema agli spot pubblicitari

Persone

Una classe media andata così a male che puzza di classe operaia

I libri

«A megafono spento. Cronache da un mondo troppo rumoroso» (2007), minimumfax 2009

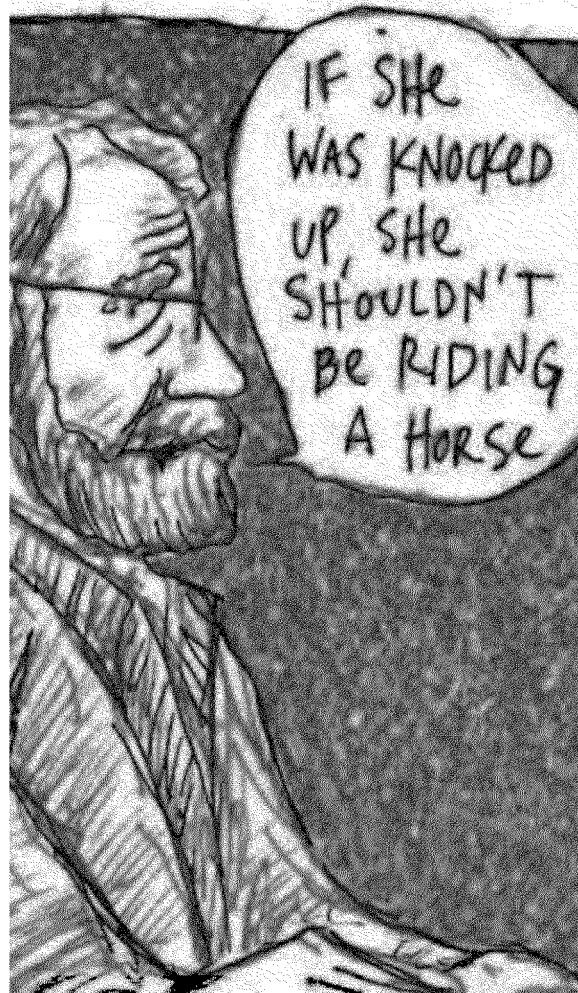
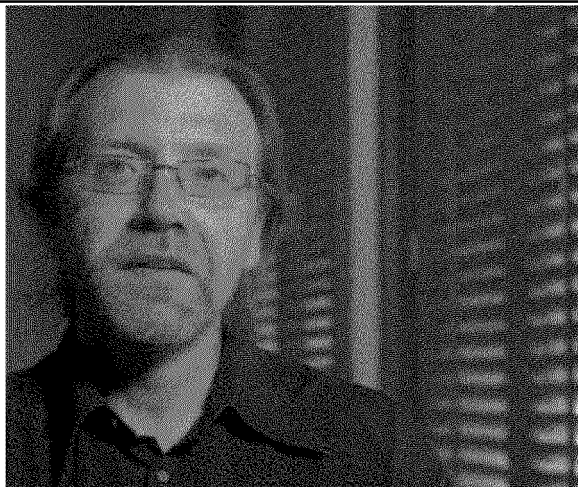
«Nel paese della persuasione» (2006), minimumfax 2010

«The Brief and Frightening Reign of Phil», New York, Riverhead, 2005

«I tenacissimi sgrinfi di Fripp» (2000), Mondadori 2002

«Pastoralia» (2000), Einaudi, 2001

«Il declino delle guerre civili americane» (1996), Einaudi, 2005



Il ritratto George Saunders in uno schizzo di Austin Kleon

**BORN
IN THE
USA**

**A Roma
e Firenze**

Readings

Oggi alla Casa delle Letterature, Roma, ore 18

Domani a Ultra-Festival della Letteratura, Firenze, ore 21